

Tamponi e mazzi di rose nella Rsa riaperta

Col via libera del ministro Speranza, alle 9 in punto ieri la San Francesco tra le prime in Italia a rivedere i figli tra le braccia delle madri

NOVA MILANESE
di **Alessandro Crisafulli**

Freme, Sandro P., al momento di varcare la soglia della casa di riposo San Francesco, la prima in Italia pronta a riaprire le porte in sicurezza ieri alle 9 per i familiari degli ospiti, dopo il tanto atteso via libera del ministro Speranza. Freme, con in mano i fiori da portare alla mamma, nel giorno di quella che è diventata una duplice festa: «Mia madre è ospite qui quasi da due anni e in questi 15 mesi ho potuto vederla attraverso una videochiamata o separati da un vetro. Adesso inizia una nuova fase».

«Mia mamma voleva bucare il plexiglass con le mani - racconta Dario Francolino, presidente del Comitato Orsan, nato appunto per far riaprire le Rsa alle visite in presenza - Ha fatto il Covid, si è rotta un femore, ma adesso anche per lei è un nuovo inizio». Il nipote le porta un mazzo di rose rosse, sull'uscio della struttura di via Prealpi: 150 ospiti,



Duplice festa ieri dopo un anno e mezzo di contatti vietati e videochiamate

ti, tutti vaccinati come gli operatori. Le rose, gli abbracci. Anche quello del presidente della Rsa, Mario Pozzoli: «Mi auguro che adesso le nostre strutture possano continuare a rimanere a porte aperte, rispettando tutte le regole».

Ci sono anche parenti arrivati da altre zone, per quella che do-

veva essere una manifestazione di protesta e, nel giro di poche ore, grazie a un incredibile lavoro messo in atto dal direttore generale della struttura Davide La Greca con tutto il personale, si è trasformata in una grande, emozionante, festa: «Dopo tanta angoscia adesso c'è la trepidazione di riabbracciare i propri

cari - dice Danilo Lucci - Mia mamma è a Monza, l'ho potuta vedere solo attraverso un vetro, in maniera molto fredda, distante. Speriamo che la Rsa di Nova sia di esempio anche per le altre, quelle che hanno una visione troppo restrittiva».

«Non vedere la propria madre è terribile - fa eco un altro figlio arrivato per sostenere l'evento e il Comitato - La mia è in una struttura di Pessano, è non vedente e le è rimasto praticamente solo il tatto per manifestare vicinanza e affetto». «Molte strutture e molte Regioni non ci hanno creduto fino in fondo invece ce l'abbiamo fatta - sospira Francolino - Purtroppo sappiamo che oggi 8 Rsa su 10 resteranno chiuse. Bisogna invece che tutte facciano i tamponi ai

familiari e garantiscano le riaperture, senza alibi. Tutte le Regioni e le Rsa italiane applichino il provvedimento, altrimenti siamo sanzionati. Orsan e gli altri comitati vigileranno e segnaleranno alle forze dell'ordine e alle Regioni le strutture inadempienti».

«Fino a ieri sarebbe stata una giornata di protesta per i cancelli chiusi invece siamo riusciti a trasformarla in una giornata di sole e di festa - dice il direttore generale La Greca - In molti abbiamo lavorato senza sosta perché questo potesse accadere. Ringraziamo il Comitato ma anche le istituzioni, gli enti gestori, tutti coloro che stanno lottando per far tornare qualcosa di simile alla normalità. Grazie a tutti gli operatori e direttori. Le nostre strutture non sono luoghi di prigionia ma di inclusione e amore. Adesso però non abbassiamo la guardia: la situazione è migliore di qualche mese fa ma occorre ancora grande senso di responsabilità, personale e collettivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il direttore generale di Ats, Silvano Casazza

«Servono paletti Ascolteremo tutti»

Al lavoro per tradurre in regole e protocolli l'improvvisa decisione arrivata da Roma

MONZA
di **Barbara Calderola**

Le proteste delle famiglie per mesi e ora l'ordinanza del Governo: riaprono le case di riposo. Ma con paletti ben precisi: Green pass per chi entra. Cioè, vaccinazione. Ats è già al lavoro per tradurre in regole chiare la decisione: rimbalzata da Roma sabato sera. Alla vigilia della Festa della mamma e delle manifestazioni organizzate nel Paese per chiedere di poter riabbracciare genitori, fratelli, zii blindati nelle Rsa, il ministro della Salute Roberto Speranza ha firmato il provvedimento.

Sul territorio non c'è sorpresa. «Eravamo al lavoro su questo fronte - spiega Silvano Casazza, direttore generale di Ats - stavamo studiando un protocollo per il ritorno dei parenti. Ora ci confronteremo con le strutture». Le Rsa in Brianza sono 35, 10 nel Di-

stretto di Monza, 25 in quello di Vimercate. «Ascolteremo tutti, raccogliendo suggerimenti e spunti. Dopo quello che è successo, la prudenza non è mai troppa».

«Servono passaggi chiari per evitare situazioni paradossali come la quarantena per i nonni che rientrano dopo un pranzo in famiglia - sottolineano al Comitato diritto alla salute di Monza - Le visite a casa sono permesse. È uno dei nodi da chiarire». Nei mesi bui del lockdown per accorciare le distanze con l'esterno, le case di riposo hanno usato la tecnologia: videochiamate, tablet e smartphone hanno riempito l'isolamento, poi sono arrivate le stanze degli abbracci.

«Ma il ritorno alla normalità è un'altra cosa», dice Carla Riva, presidente della San Giuseppe, storica struttura di Vimercate. Oltre al Certificato verde, il pro-

A VIMERCATE

Carla Riva alla guida della San Giuseppe: «La normalità è un'altra cosa»



Silvano Casazza: «Non dimentichiamo che la prudenza non è mai troppa»

LA PETIZIONE

Il pressing dal basso alla fine ha trionfato

Le famiglie hanno combattuto 15 mesi per rientrare nelle Rsa. Lettere, sit-in e comitati sono nati dappertutto per perorare la causa dei familiari isolati dai loro cari. «Al risultato si è arrivati anche grazie al pressing dal basso - spiegano dal Comitato diritto alla salute - Una petizione cui abbiamo partecipato chiedeva il provvedimento in questa direzione».

protocollo di sicurezza vagliato dal Cts prescrive incontri preferibilmente in spazi aperti e mascherina FFP2 per chi entra. Restrizioni che diminuiranno con l'avanzata della campagna di immunizzazione.

«Più punture facciamo, prima ci liberiamo da tutte le limitazioni», dice Casazza. Questa settimana Ats prevede di portare a termine altre 77mila iniezioni, «un calo rispetto alla previsione iniziale di 79mila dovuto al ritardo nella consegna delle dosi». L'opera di aggiustamento è continua, ma una buona notizia c'è: «Le rinunce ad AstraZeneca sono bassissime, in Brianza non si arriva all'1%». L'obiettivo non cambia: «Puntiamo a proteggere tutti, 1,1 milioni di pazienti, entro l'estate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bollettino

Curva in lenta discesa «Gli assembramenti in stile scudetto vanno proprio evitati»

MONZA

«La curva scende, ma lentamente». Il virus arretra con l'avanzata della campagna vaccinale: lo confermano i contagi. In Brianza dall'1 all'8 maggio sono stati 944, nello stesso periodo a marzo erano più del triplo, 3.200. Allora le varianti non venivano tracciate con la stessa attenzione di adesso, l'inglese oggi è la principale, al 7%: 64 i pazienti alle prese con la mutazione.

«Il rischio è proprio questo - spiegano da Ats - perciò le regole devono essere osservate senza deroghe. Gli assembramenti da scudetto vanno evitati assolutamente». Rafforzata la sorveglianza sulla variante indiana, vera incognita di queste settimane per il doppio cambiamento che presenta rispetto al ceppo originario del Sars-Cov2 e per la sua maggiore capacità di trasmissione. «La parola d'ordine è prevenzione», sottolineano in Azienda.

Bar.Cal.

QUASI UN MONOPOLIO

70%

La quota di mercato in mano a due sole aziende asiatiche

OPERAI

500

I dipendenti di Brughiero costretti a fermarsi un mese

IMPRESE

590

Le realtà lombarde della filiera dell'automobile

FATTURATO

50 milioni

Quelli prodotti dalle 85 aziende più importanti

La Lombardia alla guerra dei microchip

«Minaccia peggiore della crisi da virus»

Componenti scarsi e carissimi, si fermano le industrie e scatta la cassa. Boom in borsa per chi li produce

di Guido Bandera
MILANO

Un destino comune unisce la Germania e la Lombardia: la volontà di ripresa di due delle aree strategiche della manifattura europea si scontra, dopo la crisi Covid, con un'altra minaccia: la guerra dei microprocessori, la battaglia fra Cina e Occidente nell'acquisto delle aziende e della produzione di quei piccoli oggettini in silicio, pieni di circuiti minuscoli, che sono il vero cuore della produzione industriale. Non c'è automobile, persino lavatrice, che non ne sia dotata. Vengono per la stragrande maggioranza prodotti in Oriente, ma vengono utilizzati qui. In particolare in Lombardia. E se non ci sono, il battito d'ali della farfalla cinese si trasforma in un uragano di ritardi nella produzione e cassa integrazione per i lavoratori. Tutto comincia alla fine della prima ondata del Covid. Crescono le richieste di apparecchiature elettroniche: tablet, computer, telefoni 5G sono il pane quotidiano, anche in Italia, per smart-working e didattica a distanza. I prezzi salgono, ma soprattutto i grandi produttori di elettronica fanno incetta di componenti. I pregiati "wafer" di silicio, si calcola, siano per il 70% del mercato nelle mani di due aziende, la coreana Samsung e la taiwanese Tsmc. I microchip prendono la via della Cina, in gran parte, oppure restano in Corea ad alimentare l'industria locale dell'elettronica, che poi esporta da noi. E le forniture, sempre più care, cominciano a scarseggiare in Europa. Esaurite le scorte, cominciano i primi effetti negativi. A migliaia di chilometri dalla Corea, negli stabilimenti di Brughiero della Candy, da dove escono lavatrici "intelligenti", si accorgono che non basta appartenere al gruppo cinese Haier per

ELETTRODOMESTICI E AUTO

Un mese di stop alla Candy-Haier
Attività bloccata alla consociata Bosch e in altre realtà

La mappa

LOMBARDIA

1 STM

Agrate Brianza

Fra i grandi produttori europei ha aumentato la produzione: conti in crescita e boom di ordini

2 LPE

Baranzate

Produttore di microchip: il Governo ha bloccato l'acquisizione del 70% da parte dei cinesi Shenzhen Invenland

Aziende in cassa per carenza di semiconduttori e piazzate:

3 Candy-Haier Brughiero 4 Bosh Villasanta

CINA

Paese produttore di microchip che ha però aumentato il consumo per la crescita di domanda di apparecchi elettronici

TAIWAN e COREA

Paesi sede di Tsmc e Samsung che rappresentano il 70% della produzione

L'Ego-Hub



costruttore di veicoli. E su ogni vettura circa il 50% del valore è dato dall'elettronica. Qui la crisi da microchip colpisce duro. Il rallentamento di produzione fra febbraio e marzo ha portato a molti fermi produttivi. Cassa integrazione anche in colossi come Bosch, con la consociata Edim di Villasanta, ancora in Brianza. Problemi anche nelle fabbriche di bulloni e viti, altra specialità del territorio. Ma il tema si riflette già sulla filiera: un mese dopo lo stop produttivo riguarda già gli stabilimenti Fca del sud, riforniti dalle aziende lombarde. Intanto i microprocessori, già cari, diventano oro. Schizzano in borsa le azioni di Stm, colosso pubblico-privato del microprocessore con capitale italo-francese, sede ad Agrate Brianza.

«Di fronte alla pressante domanda di chip, i grandi gruppi si stanno organizzando ma la produzione nelle tecnologie più complesse può richiedere anche sei mesi», dice Marco Cassis, responsabile marketing e vendite. Anche la scelta del governo di usare il cosiddetto "golden power" per fermare la vendita ai cinesi del 70% della produttrice di chip Lpe di Baranzate è una risposta politica, ma non risolve il problema. «Questa crisi rischia di essere addirittura peggio di quella causata dal virus», dice Pietro Occhiuto della Fiom Cgil.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

Come la Cina influenza la vita dei milanesi

1 La domanda

Dopo la prima ondata del Covid la richiesta di materiale elettronico è cresciuta anche per effetto delle necessità legate al lavoro da casa. Le aziende hanno acquistato in massa una produzione che era già scarsa

2 I prezzi

L'aumento del valore della merce provoca una crescita dei costi e una riduzione dello stock di chip disponibili. Comincia a risentirne la produzione industriale di settori chiave come l'automotive

3 Negli stabilimenti

Quando le catene di montaggio si trovano ad avere esaurito le scorte strategiche le direzioni fermano la produzione, in attesa di nuove consegne che tardano: scatta così la cassa integrazione

4 I clienti

Anche i compratori di componenti elettronici come Fca e Haier-Candy si trovano senza forniture dai propri partner e sono costretti prima a rallentare e poi a fermare gli impianti lasciando a casa i propri dipendenti

